MOSCA
Un colpo d'ala con il film della Cecoslovacchia

MOSCA — Georgia Moll, tra una proiezione e l'altra, trova anche il tempo per visitare le fabbriche che circondano la capitale sovietica. Nei prossimi giorni l'attrice italiana, insieme a Lea Massari ed Antonella Lualdi si incontrerà con la cosmonauta Valentina Teresckova. Ieri, insieme a tutta la delegazione italiana, le tre attrici hanno partecipato ad un ricevimento al Cremlino

Dal nostro inviato

MOSCA, 16.

Il Festival di Mosca ha dato un bel colpo d'ala questo pomeriggio, per merito di due giovani registi cecoslovacchi, Jan Kadar ed Elmar Klos: il loro film, La morte si chiama Engelchen, *ripropone con forza la problematica storica e morale della Resistenza, attraverso un racconto aspro e vigoroso, non privo di squilibri e di sbandamenti, ma autentico, veritiero, spregiudicato nella sostanza. Engelchen è il nome di un carnefice nazista, che riesce a sfuggire, negli ultimi giorni del conflitto, alla caccia dei partigiani. Uno di questi, Pavel, è rimasto ferito nel tentativo di giustiziare il boia: ora giace in un letto d'ospedale, e rischia di perdere l'uso delle gambe. Ma sembra che non gliene importi troppo: la disperazione, l'orrore, la nausea si sono impadroniti di lui spingendolo ai limiti del suicidio. Le memorie della tragica esperienza vissuta corrono ad assillarlo nella veglia e nel sonno, come strazianti visioni di incubo: l'uccisione, atrocemente necessaria di un prigioniero tedesco, e quella di una spia; le stragi consumate dagli hitleriani, l'insidia continua dei delatori, i villaggi arsi e devastati, l'angoscia della gente, le fughe a perdifiato. Un ricordo preme più degli altri: quello di Marta, una ragazza che, lavorando al servizio degli occupanti, ha fornito ai combattenti della libertà preziose informazioni, e che è divenuta l'amante di Pavel. All'ultim'ora, Marta si è avvelenata, non credendo di poter giustificare, dinanzi all'opinione pubblica travolta dall'odio, il proprio spericolato comportamento. Ma non è morta, come Pavel saprà poi.*

Purtroppo, è proprio qui che si avverte uno scadimento della narrazione cinematografica nel romanzesco e nel gratuito. Ma il dramma riprende quota con l'immagine rievocata delle battute finali della guerra, di quella simultanea esplosione di gioia e di estremo dolore. La violenza, la crudeltà, la durezza della lotta appena conclusa tornano finalmente a ricomporsi, nella coscienza di Pavel, in una dimensione umana: egli lascia l'ospedale anzitempo (sta riprendendo a poco a poco, la sensibilità degli arti) per seguire le tracce di Engelchen: l'inafferrabile mostro che sembra incarnare il male stesso del mondo e per il quale non può esservi nessuna pietà.

Tutto ciò si esprime in uno stile mosso e aperto, ricco di soluzioni non sempre pertinenti ma spesso acute, tese sul filo di una ricerca formale che sostiene, e talvolta precede, il rovello delle idee. In certi momenti, è quasi una esibizione di bravura a dominare il campo: ma, anche al di fuori del quadro di una rassegna nella quale, bisogna dirlo, le rotture degli schemi tradizionali appaiono finora assai scarse e timide. La morte si chiama Engelchen *ha abbondanti motivi per qualificarsi come un prodotto nuovo, coraggioso, moderno: a maggior ragione, la Giuria del Festival dovrebbe tenerne conto.*

La storia di un'antica battaglia operaia ci è giunta dalla Romania, con Lupen 29, *di Mircea Dragan. Lupen è una città mineraria, situata in quella che un tempo si denominava «la valle delle lacrime»; il 1929 è l'epoca degli eventi drammatici che il film narra. Esso segue come filo conduttore l'esistenza di una giovane donna, Anna Golcha (tuttora viva, nella realtà), il cui primo marito muore per uno scoppio di grisou, mentre il secondo è uno dei capi del movimento sindacale, e perisce, nella fase culminante della lotta.*

La costruzione differenziata dei personaggi, che occupa la prima parte di Lupen 29, *ne rappresenta anche il lato debole, per un mancato approfondimento della loro natura psicologica e ideale. L'opera prende corpo e peso quando si entra nel cuore dello sciopero, che è il vero protagonista del dramma: l'azione rivendicativa dei minatori, guidata dai comunisti ma insidiata dalle manovre scissionistiche e provocatorie di alcuni dirigenti del sindacato venduti ai padroni, tocca il suo momento esaltante nell'occupazione della centrale elettrica; ma, coalizzandosi industriali e autorità, viene poi represso nel sangue. I funerali dei caduti, che gli stessi autori dell'eccidio avrebbero voluto fare svolgere alla chetichella, si trasformano in una possente manifestazione di protesta: dalla sconfitta e dal dolore, emerge la coscienza di un futuro riscatto.*

Sono, queste, pagine vibranti e comunicative, anche per la luce che gettano su certi dettagli dell'orrendo costume dei reazionari di ogni età: la scena della ubriacatura forzata dei poliziotti, in preparazione del loro scatenamento contro gli scioperanti, ha una sua forza truce e grottesca. Realizzato con abbondanza di mezzi, e cospicuo impiego di masse, Lupen 29, *si raccomanda alla attenzione anche per l'uso sagace di recenti conquiste tecniche: lo schermo largo (bianco e nero) e il suono stereofonico. Nelle vesti di Anna, recita Lica Gheorghiu, che è la figlia del leader comunista Gheorghiu-Dej.*

Addirittura un re, Gustavo Adolfo di Svezia, ha poi dato una indiretta collaborazione alla fattura del film presentato in concorso oggi dal suo Paese, offrendosi quale comparsa in una ripresa aerea dall'elicottero: Le meravigliose avventure di Nils, *tratto da una novella di Selma Lagerlof Nonostante il largo schermo, il colore e i trucchi, d'altronde modesti, lo spettacolo è noioso.*

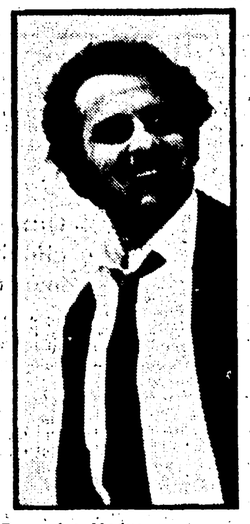
Questa sera, un ricevimento in onore dei partecipanti al Festival è stato dato nei saloni del Cremlino, presenti numerose ed elevate personalità del governo sovietico — fra le quali i compagni Furtseva (che ha pronunciato un breve indirizzo di saluto), Romanov, Baskakov — della cultura, del cinema.

Specialmente festeggiata la delegazione italiana; le attrici che ne fanno parte — Lea Massari, Georgia Moll e Antonella Lualdi, già qui l'altro ieri — avranno un incontro, nei prossimi giorni con Valentina Teresckova.

Aggeo Savioli

Saranno quattro i «musical» dell'inverno

Della Scala



Domenico Modugno

Bice Valori

Nino Taranto

Vacche magre per la rivista

Della Scala è partita per Londra, Modugno per Parigi, Nino Taranto è restato a Roma, Eduardo De Filippo lavora sul suo scoglio tra Sorrento e Positano e Garinei e Giovannini, dopo aver seguito Rascel in Inghilterra, si chiudono ogni giorno nel loro ufficio del Teatro Sistina: sono questi i movimenti dei protagonisti della prossima stagione del teatro leggero. Quattro commedie musicali quattro, come mai — se ben ricordiamo — si è verificato in Italia, gireranno contemporaneamente i teatri della penisola. E per ognuna di esse stanno lavorando autori, musicisti e attori di gran pregio e di larga notorietà.

Della Scala ha raggiunto la capitale britannica per assistere alle rappresentazioni di *My fair lady*, la commedia musicale di Alan Jey, Lerner (libretto) e Frederick Loewe (musica), tratta dal *Pigmalione* di Shaw e rappresentata per tre anni a Broadway e cinque a Londra. In America, i protagonisti del musical furono Rex Harrison (il Cesare di *Cleopatra*), Julie Andrews e Stanlei Holloway. La nostra soubrette, scelta da Remigio Paone — il quale è l'impresario — dopo una serie di estenuanti selezioni, ha voluto rendersi conto di persona del personaggio che le è stato affidato, quello di una povera fioraia che un professore di glottologia trasforma, novello Pigmalione, in una dotta e raffinata signora. Della Scala resterà qualche giorno a Londra, farà una visita a Rascel, impegnato con *Enrico e*, tornata in Italia, si metterà a studiare il copione. Accanto a lei vedremo, nella parte del professore, Gianrico Tedeschi, anche lui scelto tra decine di altri candidati. La compagnia dovrà essere pronta per i primi d'ottobre per iniziare le prove a Cesena. A novembre è previsto il debutto: secondo la tradizione, accolta anche in Italia, dei «musical», il debutto avrà luogo in provincia, nella stessa Cesena. Poi lo spettacolo si sposterà a Milano, quindi a Roma.

Anche Modugno è partito. Per Parigi, con Liana Orfei, la protagonista del televisivo *Leggerissimo* che «Mimmo» ha scelto come «partner» per il suo nuovo musical, *Maglia blu*. Dopo aver interpretato *Rinaldo in campo* (un successo non solo in Italia ma anche in molti paesi dell'Est europeo), Modugno ha deciso di smetterla con le «serate». Scrivere canzoni, sì, ma soltanto per inciderle. Realizzando un vecchio sogno, nato al tempo della sua permanenza al Centro sperimentale di Cinematografia, l'autore di *Volare* ha anche diretto un film, del quale non si sa ancora nulla. Ma la sua vera strada, dice, è quella del *musical* e *Rinaldo in campo* lo ha dimostrato. Sicchè, distaccandosi da Garinei e Giovannini per una serie di noti motivi, Modugno si è rivolto a Eduardo, suo entusiasta ammiratore. Insieme è nato il progetto di scrivere una commedia musicale sulla figura di Masaniello. Ma l'annuncio di un altro progetto simile ha fatto ripiegare la coppia Eduardo-Modugno su un titolo pieno di mistero: *Maglia blu*. Al suo fianco ci sarà dunque Liana Orfei. Eduardo sta terminando in questi giorni di scrivere il copione.

Masaniello — biografia musicale dell'eroe napoletano — sarà portato sulle scene da Nino Taranto, il quale avrà al suo fianco Miranda Martino. Il copione è stato affidato a Corbucci e Grimaldi, celebre coppia della rivista e della radio-TV; le musiche a Piero Umiliani il quale affronta per la prima volta un lavoro di largo respiro, al pari del collega Trovajoli, applaudito autore delle musiche di *Rugantino*.

Rugantino: Lea Massari, Nino Manfredi, Bice Valori e Aldo Fabrizi dovrebbero esserne ancora i protagonisti, benchè Toni Ucci abbia dimostrato nelle ultime repliche romane di saper sostenere con onore il ruolo del protagonista. La commedia musicale di Garinei e Giovannini sarà rappresentata a Broadway, come è noto, ma soltanto l'anno prossimo. Questo inverno, *Rugantino* andrà invece in scena (se non vi saranno intralci al programma) a Milano e forse in qualche altra città.

Questo è il quadro della prossima stagione del teatro leggero. Dal quale sembra esclusa la rivista, la classica, tradizionale rivista, fatta di primedonne, di ballerine, di comici. L'ultima esperienza, quella di Carlo Dapporto, non si è rivelata molto felice. Dapporto ha cercato un rilancio della rivista tradizionale con un testo di Maccari (quello del *Sorpasso*): *Babilonia*. Il risultato? Incassi limitati, frequenze ridotte. I due «G» hanno invece ripescato Wanda Osiris e Rabagliati ai quali, insieme a Walter Chiari e Alida Chelli, hanno affidato una riedizione di *Buonanotte Bettina*, raccogliendo nuovi successi e un invidiabile risultato di cassetta.

Finita dunque la rivista? E' sintomatico che, ancora, nessun comico abbia annunciato un proprio spettacolo. Di solito, è questo il periodo nel quale si varano progetti del genere. Ed è sintomatico che anche Paone, un tempo impegnato sino al collo nella rivista, si accinga oggi a portare in Italia *My fair lady*. Segno che il pubblico, malgrado le persistenti difficoltà del teatro, non gradisce più lo spettacolo tutto puntato sullo scintillio dei costumi e sulle gambe delle ballerine, ma vuole una storia, dei personaggi, delle idee. La prossima stagione, per questo pubblico, potrebbe essere di vacche grasse.

l. s.

Si riposa dalle fatiche di «Beckett»

ST. TROPEZ — La stagione balneare ha raggiunto il pieno, e la stellina francese Veronique Vendell ne approfitta per riposarsi dalle fatiche del film «Beckett»

La grande composizione di Serghei Prokofiev

Tutto «Guerra e pace» in quattro dischi d'eccezione

Guerra e Pace, la penultima opera di Serghei Prokofiev, ispirata al famoso romanzo di Tolstoi, non ebbe mai molta fortuna nè in patria nè in Italia. Sfortuna ingiustificata, come ognuno può constatare ora ascoltando l'ottima registrazione edita da «Le Chant du Monde» (quattro microsolco LDX 8306/9) col complesso del Bolscioi di Mosca.

La prima idea dell'opera venne a Prokofiev alla vigilia della guerra, durante una di quelle calme serate in cui la moglie Myra Mendelson gli leggeva ad alta voce i passaggi dei suoi libri preferiti. «Quando — ella racconta — giunsi alla descrizione dell'incontro tra il principe Andrei e Natascia, Serghei Sergheievic mi disse che questa era una perfetta scena di opera. Da quel momento egli cominciò a pensare a *Guerra e Pace* come ad un soggetto teatrale. Nell'aprile del '41, abbozzò il piano per un libretto; ma sebbene avessimo completato lo schema, sembrò che la realizzazione, in quel periodo, fosse impossibile. L'invasione tedesca, tuttavia, eliminò le nostre esitazioni e il desiderio di scrivere un'opera sul soggetto del grande romanzo di Tolstoi prese il sopravvento. Il Comitato Artistico incoraggiò il progetto. Nel luglio tracciammo assieme il piano dettagliato del libretto e il quindici agosto a Nalcik *(nel Caucaso, dove era sfollato)* Serghei Sergheievic iniziò la composizione. Dopo averla terminata, egli continuò a lavorarvi per un periodo di undici anni... Negli ultimi giorni della sua vita egli scrisse ancora a richiesta della direzione del teatro, una nuova versione *(la terza)* dell'aria di Kutusov».

Queste ultime frasi indicano chiaramente le traversie dell'opera. Prokofiev vi lavorò rapidamente, come era suo costume, stendendo la partitura per canto e piano su cui egli indicava il futuro andamento dell'orchestrazione. Il dramma, terminato nel giro di due anni, consisteva in cinque atti e undici scene. Più tardi, su consiglio del direttore d'orchestra Samosund, il musicista aggiunse altre due scene: il ballo in una casa aristocratica e il consiglio di guerra in cui viene deciso di abbandonare Mosca quadro destinato a dare maggior rilievo alla figura del maresciallo Kutusov, salvatore della patria (indiretto omaggio a Stalin).

Con queste aggiunte il dramma diventò così ampio, che apparve sconsigliabile la rappresentazione in un'unica serata. Si decise quindi di dividerlo in due sezioni.

Il 12 giugno 1946, fu rappresentata al Teatro Maly di Leningrado la prima parte che contiene tutto il periodo della pace: l'incontro del principe Andrei e Natascia, il contrastato fiorire del loro amore, il tradimento di Natascia con Anatolio, l'annuncio della guerra, la vigilia di Borodino. La seconda parte, dedicata alle grandi scene di guerra (battaglia, incendio di Mosca, morte di Andrei, trionfo di Kutusov) arrivò solo alla prova generale, ma non all'esecuzione pubblica.

La critica sovietica e la retriva Associazione dei Compositori ritrovarono nell'opera «la povertà di arie melodiose e in generale la scarsità di larga melodia» (Kabalevsky). Con questo giudizio — ispirato all'assurdo sistema di considerare buona la musica orecchiabile, e tanto più buona quanto più banale — venne accantonata *Guerra e Pace*. Prokofiev, il quale la considerava al contrario il suo miglior lavoro, non si rassegnò e ne stese una nuova versione ritoccata e abbreviata. La morte gli impedì di vederla eseguita. L'esecuzione, ritardata nuovamente dalla contemporanea scomparsa di Stalin, ebbe infine luogo nel '55, ancora al Maly di Leningrado. Solo recentemente si è tornati nell'URSS alle esecuzioni integrali.

I rimaneggiamenti per rendere l'opera più aderente a un gusto falsamente popolaresco non giovarono alla sua qualità. Riascoltando il lavoro nell'edizione integrale o quasi (in tredici quadri e un prologo) presentata da «Le Chant du Monde», ci si rende facilmente conto che le scene meno riuscite sono proprio quelle in cui Prokofiev tentò di adattare il proprio genio alla maniera liturgica pretesa dall'Associazione dei Compositori.

Sorprendente, ad esempio, è la perfezione del recitativo: Prokofiev è forse l'ultimo compositore moderno che sia riuscito a far «cantare» i personaggi con la medesima naturalezza della parola parlata. Del pari magistrale è la ricreazione dell'ambiente della vecchia Russia, su uno sfondo di danze che hanno lo squisito profumo ciaikovskiano, senza mai cadere nell'imitazione. Drammaticissime, soprattutto, appaiono le scene della battaglia nel campo di Napoleone, dell'incendio di Mosca, con la rapidissima successione di fatti tragici, e della morte di Andrei animata dai fantasmi del passato.

E' ovvio che un'opera di simili proporzioni vada vista nella sua interezza, come un grande affresco in cui i particolari si fondono nell'assieme e vi ritrovano il giusto equilibrio. Per rendersene conto, basta confrontare l'attuale versione de «Le Chant du Monde» con la precedente incisa dalla «MGM», malamente tagliata nello stile americano del *Reader's Digest*, con l'assurda soppressione dei recitativi e addirittura dell'intero quadro dell'incendio di Mosca (altrimenti l'opera non stava in tre dischi!).

In Italia, *Guerra e Pace* apparve una volta sola, in condizioni simili, nel «Maggio Fiorentino» del '53, diretta da Rodzinsky e ridotta in tre atti e dieci quadri.

Dopo questa sporadica apparizione, l'opera scomparve dai palcoscenici italiani.

L'edizione de «Le Chant du Monde» è eccellente, sia per le voci, la pienezza dei cori, che per la finezza dell'orchestra diretta da Melik-Paciaiev e la bontà della registrazione.

Rubens Tedeschi

TV controcanale

vedremo

«Paisà» di Rossellini

Rivedremo stasera uno dei film più belli del dopoguerra: *Paisà* di Roberto Rossellini. L'opera, realizzata nel 1947, segue *Roma città aperta*, dello stesso regista e segna una delle tappe più importanti del neo-realismo.

Il film, articolato in sei episodi, rappresenta il dramma sconvolgente della guerra sul suolo italiano, dallo sbarco alleato in Sicilia nel giugno del '43 alla liberazione dell'Alta Italia nello aprile del '45. Vi sono scene, in questo film di Rossellini, che raggiungono toni tra i più drammatici e comunicano un'emozione intensa e indimenticabile. Gli interpreti del film sono quasi tutti presi dalla vita.

Otto sere per «Il naso finto»

Il naso finto, rivista di Italo Terzoli e Bernardino Zapponi, presentata da Marisa Del Frate e da Paolo Ferrari, prenderà il via sabato 20 luglio, alle 21,05, sul Programma nazionale televisivo.

Si tratta, come è noto, di un ciclo di otto trasmissioni che consisteranno in una specie di antologia dell'umorismo, quello che si può anche definire «involontario». Si parlerà, in primo luogo, delle gaffes e, a questo proposito, Mike Bongiorno rievocherà alcune delle sue più famose «papere». Walter Chiari, ospite della trasmissione, dirà il suo parere su questo tipo di umorismo, del quale parlerà anche Giovanni Mosca, che sarà presentato per l'occasione da Guglielmo Zucconi.

Orchestra melodica di Milano della Radiotelevisione Italiana, diretta da Aldo Buonocore. Coreografie di Gisa Geert. Regia di Vito Molinari.

Gli «articoli» del barocco

Il vecchio Gary Cooper è tornato sul video per narrarci la storia del sergente York, per la serie dei film premiati con un Oscar. In questo caso, l'Oscar lo vinse lui, Cooper: il film non era nulla di eccezionale, anche se opera di un regista di sicuro mestiere come Howard Hawks. Noi italiani lo vedemmo nel 1945: ma non ci pare che, come ha detto Di Giammatteo ieri sera, esso sia passato inosservato. Nella nostra memoria è ancora rimasto il manifesto che l'annunciava, sul quale campeggiava la figura di Gary Cooper con in testa il grande cappello. Di Giammatteo, nel presentare il film, ne ha giustificato la scelta dicendo che esso è rappresentativo di un certo spirito sportivo e ingenuo con il quale gli americani parteciparono alla guerra. Noi diremmo, piuttosto, che questo fu lo spirito con il quale Hollywood propagandò la guerra: comunque, in questo caso, il collegamento con il costume che dovrebbe giustificare tutta la serie dei «filmoscar» che si sta snodando sul video, era valido. Ci chiediamo soltanto se un simile collegamento non sarebbe risultato più chiaro ove questo film fosse stato incluso fra le altre opere dello stesso filone, invece che in una rassegna come questa, che necessariamente di settimana in settimana ci mostra pellicole assai diverse tra loro.

E lo diciamo proprio in relazione alla possibilità di condurre quel discorso organico e coerente cui lo stesso Di Giammatteo ha accennato in un suo recente articolo sul Radio Corriere, *da noi già citato. D'altra parte, per ragioni diverse, questo film avrebbe potuto anche essere incluso in una rassegna dedicata a Cooper: l'interpretazione che il grande attore scomparso diede del contadino del Tennessee obiettore di coscienza era infatti tutta giocata su alcune corde cooperiane tipiche.*

Chi ha rinunciato a Cooper, ieri sera ha potuto assistere sul secondo canale a una mostra sul barocco piemontese. Un servizio non privo di interesse, anche se il video ci sembra fortemente limitato, almeno finora, per assolvere compiti di questo genere. Innanzitutto, manca il colore e questo fa della TV, in questi casi, uno strumento assai infedele. Poi il video è di proporzioni ridotte: il che impicciolisce le prospettive, immiserisce i panorami, dà solo una pallida idea di ciò che viene ritratto, specie se si tratta di palazzo, di arditi blocchi d'architettura.

Comunque, può darsi che servizi di questo genere servano tra l'altro a stimolare nei telespettatori il desiderio di prendere visione di persona di ciò che è stato rapidamente fatto scorrere sul video: e in questo senso il contributo può essere positivo.

Sempre che si evitino certe grossolanità, come quella sorta di peana alla Fiat che apriva il servizio di ieri sera o come quella di chiamare «articoli» gli oggetti esposti, quasi che si fosse in un supermercato piuttosto che in una mostra.

g. c.

Rai TV programmi

primo canale

18,00 La TV dei ragazzi	a) Ho trovato per voi: b) Giovanna, la nonna del corsaro nero
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera
21,05 Perry Mason	«Alghe marine»
21,55 Libro bianco n. 32	La controversia cino-sovietica
22,55 Puglia magica	seconda puntata
23,35 Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 Paisà	Per la serie «Trent'anni di cinema: rassegna retrospettiva della Mostra di Venezia» Con Maria Michi, Gar Moore, Carmela Sario, Alfonsino, Bill Tubbs Presentazione R. Rossellini
23,20 Concerto Notte sport	di musiche italiane contemporanee

Enza Sampò, presenta questa sera (nazionale, ore 18) il programma per ragazzi: «Ho trovato per noi»

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua spagnola; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: Radioscuola delle vacanze; 11: Per sola orchestra; 11,15: Due temi per canzoni; 11,30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: 14: Italiane d'oggi; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15 e 15: Musica western; 15,30: Parata di successi; 15,45: Musica e divagazioni turistiche; 16: Programma per i piccoli; 16,30: Musiche presentate dal Sindacato Nazionale Musicisti; 17,25: Concerto di musica operistica; 18,25: Bellosguardo; 18,40: «Amarsi a Napoli»; 19,10: Kurt Edelhagen e la sua orchestra; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Fantasia; 21,05: Dal tramonto all'alba. Radiodramma di Giuseppe Negretti; 22: Musica per archi; 22,15: Concerto

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Carla Boni; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Gentili Signore...; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sè...; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Tema in brio; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Piccolo complesso; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,25: Mister auto; 16,35: Motivi scelti per voi; 16,50: Divagazioni in bianco e nero; 17,45: Auditorio «A»; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Musica sinfonica; 20,35: Ciak; 21: Album di canzoni dell'anno; 21,35: Musica nella sera; 22,10: Balliamo con The Shadows e Glauco Masetti.

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40: Novità librarie; 19: Niccolò Porpora; 19,15: La Rassegna Cultura russa; 19,30: Concerto di ogni sera: Haydn: Max Reger; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Jean Philippe Rameau; Jean Jacques Rousseau; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Il segno vivente; 21,30: Arnold Schoenberg; 22,15: Il Mezzogiorno d'Italia e la cultura europea Edoardo Scarfoglio; 22,45: La musica oggi: Girolamo Arrigo; Henry Korecki; Karlheinz Stockhausen.